

CASO ETRURIA: LE ACCUSE DEL FUNZIONARIO AI VERTICI CONSOB IN PROCURA

«No agli scenari probabilistici» La replica: non c'erano obblighi

Sara Monaci ▶ pagina 21

Caso Etruria. Il funzionario dell'authority sentito in Procura ad Arezzo

«Dal vertice Consob lo stop agli scenari di rischio» La replica: non c'era obbligo

LE DICHIARAZIONI

Le frasi di Minenna, a capo dell'ex ufficio di analisi quantitative, ora indicato dal M5S come assessore, ritenute non penalmente rilevanti dai pm

Sara Monaci

■ Nel mirino della procura di Arezzo ci sono ancora le obbligazioni subordinate del 2013, oggetto dell'inchiesta per truffa aggravata ai danni dei risparmiatori. I pm, in collaborazione con la Guardia di finanza di Firenze, cercano di capire che ruolo hanno giocato le direttive della Consob, modificate in corso d'opera, proprio mentre Banca Etruria stava completando la vendita dei titoli (poi perduti dai risparmiatori dopo il fallimento dell'istituto).

Si fa riferimento, in particolare, alla presunta fine dell'obbligo di dichiarare nei prospetti informativi gli "scenari probabilistici" di rischio, ovvero quei modelli matematici semplificati grazie ai quali i clienti avrebbero potuto avere un'indicazione leggibile dei rischi legati all'acquisto di un'obbligazione. Questo cambiamento di regole avrebbe riguardato la seconda emissione, quella dell'autunno 2013, per 60 milioni (altri 60 milioni furono emessi a inizio 2013). A parlarne è stato il dirigente della Consob Marcello Minenna, a capo dell'ex ufficio di analisi quantitative (adesso indicato dal Movi-

mento 5 Stelle come possibile futuro assessore nel Comune di Roma), che ha rilasciato ai finanziere fiorentini, delegati dalla procura di Arezzo, una serie di dichiarazioni accusatorie nei confronti dei vertici Consob.

«Prima la Consob - avrebbe detto il dirigente - dava indicazioni alle banche di inserire nel prospetto informativo ai clienti la percentuale del rischio di recupero del capitale, ma per Etruria la direttiva fu diversa». In che senso? chiedono gli inquirenti. E ancora Minenna spiega: «Non era più necessario che le banche indicassero la percentuale di rischio, e i miei capi mi dissero che questa era una decisione dei vertici Consob». Minenna tira in ballo proprio il presidente dell'authority Giuseppe Vegas.

Queste dichiarazioni, non penalmente rilevanti, non pongono al momento le basi per un nuovo fascicolo, che eventualmente verrebbe stralciato e inviato a Milano, perché avrebbe come oggetto d'indagine le scelte di Consob al di là del singolo caso di Etruria. Si tratta però chiaramente di un fatto di opportunità, come rilevano gli inquirenti: mentre una banca era sull'orlo del fallimento, l'organo di vigilanza alleggeriva le reti di protezione piuttosto che intensificarle. Diversa la posizione di Consob, che anche stavolta sottolinea quanto detto nei giorni scorsi: non c'è mai stato obbligo di inserire questi scenari probabilistici, e anzi il prospetto alle-

gato è molto più esplicito e corretto di un modello matematico. Questo non vuol dire che i comportamenti nelle banche siano stati corretti, ribadiscono dall'authority: possibile infatti l'arrivo di sanzioni verso gli istituti bancari falliti.

Il dirigente Minenna non è stato il solo ad essere sentito. Nelle settimane passate almeno altri due funzionari di Consob sono stati ascoltati dagli inquirenti di Arezzo e di Firenze. Si cerca in questo modo di completare il quadro già emerso dalle indagini, secondo cui i vertici di Banca Etruria imposero alle filiali di vendere le obbligazioni subordinate nel mercato retail, cioè ai semplici clienti, omettendo i rischi o, peggio ancora, alterando i profili Mifid dei clienti. Gli ambienti finanziari ricordano però che l'ultima direttiva europea sui Prospetti informativi relativi ai prodotti finanziari non prevede l'utilizzo dei cosiddetti scenari probabilistici, in quanto ritenuti poco affidabili in mancanza di un modello omogeneo. E quindi, paradossalmente, potrebbero addirittura essere più opachi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

